CONGRESSO PDS.

Il leader della Quercia: cresce il bisogno di futuro sicuro ed è il centrosinistra che può tenerci al passo con l'Europa

«Costruiamo un paese normale»

Massimo D'Alema mentre espone la sua relazione al congresso

Alberto-Ivano-Rodrigo Pais

D'Alema: con Prodi per governare

■ ROMA. «Fare dell'Italia "un paese normale" è il nostro obiettivo. Un obiettivo che non è rivolto al passato, ma indica una meta, un traguardo da raggiungere». Massimo D'Alema non esita a dire e di ripetere che il compito della sinistra è «conquistare» la «normalità» per l'Italia. Ma come, non è il «cambiamento» il tratto distintivo, l'identità fondamentale della sinistra? La risposta implicita a questa obiezione da parte del segretario della Quercia è duplice. Intanto, dopo il terremoto del sistema politico italiano, dopo una «lunga e difficile transizione» che ha visto la «rivoluzione giudiziaria» di Tangentopoli, un mutamento istituzionale ancora pericolosamente incompleto, questo paese ha bisogno di un «*approdo sicuro*». *Ma non certo nei termini* di un «ritorno al passato». Ad una normalità perduta. Giacchè l'Italia non era nemmeno prima una democrazia normale. Era, essenzialmente per motivi di ordine internazionale, una democrazia bloccata, rimasta per mezzo secolo – e per la verità anche più oltre nel tempo – senza vero ricambio di classe dirigente. Ecco perchè la «normalità» di una democrazia dell'alternanza, di tipo occidentale e europeo, rappresenta il massimo di mutamento possibile oggi. Possibile anche perché, in realtà, molti cambiamenti sono già avvenuti. E' cambiata la sinistra, ormai «giunta alla prova della sua maturità, quella del governo». Non esiste più il vecchio «centro immobile» che sceglie per cooptazione i propri alleati di governo. Ed è sorta invece una destra nuova, ancora pericolosa, ma forte, con cui – argomenta D'Alema – bisogna imparare a convivere, a fare i conti senza «demonizzazioni». Per leggerne magari la vitalità e originalità, le sue capacità anche di intuizione politica e sociale. Fino, se del caso, ad appropriarsene per costruire le risposte giuste.

Messaggio al Cavaliere

E qui c'è il messaggio politico forse più forte e immediato del discorso pronunciato ieri sera nella sala grigio-azzurra della Fiera di Roma. Un messaggio rivolto direttamente a Silvio Berlusconi, sul momento assente, ma atteso per oggi. Arriva alla metà esatta delle venti fitte cartelle lette da D'Alema. La decisione del Cavaliere di «accettare cortesemente l'invito di prendere la parola nel nostro congresso nella sua qualità di leader del Polo delle libertà» è un «segno positivo di distensione». Un incoraggiamento a quel «dialogo» che il segretario della Quercia ritiene indospensabile e che, per parte sua, ha imboccato con decisione. Ma perché il riconoscimento reciproco sia effettivo, Berlusconi deve considerare «con rispetto e attenzione» una richiesta: «Vorrei che si prendesse atto – scandisce D'Alema – che il leader al quale noi e non solo noi, ma l'insieme delle forze e dei movimenti che compongono l'alleanza dell'Ulivo hanno affidato il compito di guidare la coalizione di centrosinistra oggi, e domani – se prevarremo – il governo del paese, è il professor Romano Prodi». La tesi che Prodi altro non sarebbe che la «maschera» di D'Alema, insomma, è «infondata, inutilmente insultante, rumorosamente propagandistica». Si capisce bene l'interesse del Cavaliere ad utilizzarla. Ma D'Alema è netto nel mettere un «altolà» alla prosecuzione di questo gioco un po' «doppio», tanto più nella sede del congresso del suo partito. «Decidendo di sostenere Prodi come leader della coalizione – insiste il segretario della Quercia – nè il Pds nè il suo segretario hanno deciso di nascondersi o di "mascherarsi". Siamo infatti ben visibili a fianco di Prodi sulla scena politica italiana e ci prendiamo le nostre responsabilità. Noi abbiamo compiuto una scelta politica che assume un duplice significato, la scelta di un uomo non solo certamente in grado, per le sue qualità e la sua esperienza di reggere il governo del paese, ma capace di rappresentare più e meglio di altri un punto di incontro fra il moderatismo democratico cattolico e laico, e le speranze della sinistra».

Il «segnale giusto»

D'Alema dunque auspica che al più presto, sin dal «prossimo incontro» tra il Polo e l'Ulivo, Berlusconi e Prodi possano sedere l'uno di fronte all'altro a quel «tavolo per le regole» a cui è affidata la possibilità che un nuovo eventuale confronto elettorale avvenga in un clima di serenità e di garanzia per tutti, e non sull'orlo di una nuova rissa. Questo sarebbe il «segnale giusto» per l'avvio di un vero bipolarismo democratico. Un dialogo – sottolinea subito D'Alema – che non avrebbe «carattere esclusivo», ma aperto alle forze che per il momento non si riconoscono in nessuna delle due alleanze già in campo, come la Lega e Rifondazione. Il segretario del Pds ha quindi svolto considerazioni molto preoccupate sull'attuale stallo del confronto parlamentare sulle pensioni. L'ostruzionismo di Berlusconi da un lato, e la tentazione di Bossi di rallentare e rendere incerto il cammino della riforma con l'obiettivo di «allungare i tempi della legislatura», possono condurre invece, al contrario, ad un fallimento repentino della legislatura, a «nuove elezioni nella confusione e nella reciproca recriminazione, e per di più con l'incombere di una crisi finanziaria». «Allora – ecco il vero rischio – non ci sarà alcun vincitore: saremo tutti sconfitti». Andrebbe disperso quel patrimonio di credibilità internazionale che l'opera del governo Dini, grazie alla politica di risanamento e all'accordo coi sindacati sulla previdenza, ha faticosamente conquistato. E a Bossi e Bertinotti il leader della Quercia rivolge ancora un appello: l'intesa in vista delle elezioni è necessaria, e sarebbe doverosa verso quell'elettorato comune che ha premiato i candidati di tutte le forze che nelle elezioni locali si sono opposti alle destre. «E' tempo che l'Ulivo vada a un confronto programmatico e politico più stringente con la Lega e Rifondazione». Ma l'intesa non può avvenire che nell'impegno «inequivoco» a garantire «stabilità e governo all'Italia».

«C'è da sperare che al prossimo tavolo tra Polo e Ulivo Berlusconi si confronti con il Professore»

Il voto e le regole

E' tempo dunque di bandire «nervosismi» e di ritrovare un comune «senso di responsabilità». Sul tormentone della data del voto, D'Alema ripete che «non sta ai partiti» deciderla. Ma le forze politiche possono fare molto perché, quando ci saranno, le elezioni «risultino non avrebbe «carattere esclusivo», ma aperto alle forze che per il momento non si riconoscono in nessuna delle due alleanze già in campo, come la Lega e Rifondazione. Il segretario del Pds ha quindi svolto considerazioni molto preoccupate sull'attuale stallo del confronto parlamentare sulle pensioni. L'ostruzionismo di Berlusconi da un lato, e la tentazione di Bossi di rallentare e rendere incerto il cammino della riforma con l'obiettivo di «allungare i tempi della legislatura», possono condurre invece, al contrario, ad un fallimento repentino della legislatura, a «nuove elezioni nella confusione e nella reciproca recriminazione, e per di più con l'incombere di una crisi finanziaria». «Allora – ecco il vero rischio – non ci sarà alcun vincitore: sare-

ALBERTO LEISS

La sinistra rinnovata, oggi alla prova della «sua maturità», e il centro democratico, hanno tutte le carte in regola – anche quella della migliore cultura europea – per candidarsi alla guida dell'Italia. Per farne quel «paese normale» che non è mai stato. D'Alema apre il congresso del Pds rivolgendosi a Berlusconi: «Devi riconoscere la leadershipdi Prodi». E auspica un rapido incontro tra i due candidati premier al tavolo delle regole. Un avvertimento-appello a Bossi, il blocco sulle pensioni può precipitare la legislatura nel caos. A Bobbio: «Costruiamo insieme la nuova sinistra». Non c'è una «seconda svolta» dopo quella di Occhetto.

effettivamente utili per il paese». E perché si eviti sia una «paralisi», sia una «sorta di collasso istituzionale». Dini deve essere aiutato a condurre bene in porto il suo programma. Mentre la possibilità di una prosecuzione proficua della legislatura – come più volte il leader della Quercia ha affermato in questo periodo – starebbe solo nella «rilevante novità» di una intesa «sufficientemente ampia e robusta» non solo per le riforme istituzionali, ma per le grandi scelte economiche e sociali. Non sembra questo, però, l'orientamento del Polo delle libertà. Meglio quindi concentrare l'attenzione e l'iniziativa sulla possibilità di raggiungere accordi in vista di una scadenza elettorale in autunno. E qui D'Alema ha valutato positivamente la possibilità di un «protocollo di intesa», scaturita dagli incontri avvenuti sinora, sulle «reciproche garanzie» tra le future maggioranza e opposizione. Questo, però, non basta. Il confronto va spinto «più a fondo e coraggiosamente in avanti» su altre due questioni fondamentali. La prima è l'uso dell'informazione e delle tv. Se la sinistra ha commesso l'errore di volere referendum che hanno potuto apparire «punitivi», la destra ora non può dimenticare la sentenza della Corte sull'antitrust, le sue stesse promesse di proporre una normativa adeguata, e soprattutto l'«anomalia» tutta italiana di un leader di partito che continua a essere «imprenditore monopolista in concessione pubblica nel campo della televisione pubblica». Una cosa è chiara: non potrà essere tollerato in campagna elettorale un uso delle tv come quello che si è visto prima del referendum. Se in quell'occasione si è potuto parlare di una «legittima difesa», nelle prossime elezioni politiche «si tratterebbe di una intollerabile aggressione ai principi di libertà e di democrazia».

Proponiamo a sinistra un patto federativo per le elezioni e la costituente di una nuova forza»

La legge elettorale

La seconda questione è la legge elettorale. D'Alema non rinuncia a insistere sul fatto che una «classe dirigente responsabile» dovrebbe dotare il paese di un sistema elettorale davvero in grado di assicurare governi forti e maggioranze stabili. Ha torto dunque Berlusconi quando afferma che una legge a doppio turno – magari con l'indicazione del premier nel ballottaggio, come suggerisce il professor Sartori – favorirebbe «mercanteggiamenti» tra i partiti. Come dimostra la stessa storia negativa dell'accordo elettorale delle destre con Bossi – e anche le defatiganti trattative al tavolo dei progressisti – è l'attuale meccanismo a turno unico che conferisce un «ruolo improprio» alle segreterie dei partiti. Mentre è giusto difendere una quota proporzionale per assicurare una rappresentanza anche alle forze che non vogliono coalizzarsi. Ed è invece una «fuga in avanti» rischiosa parlare di un mutamento in senso presidenzialista della forma di governo e dell'impianto costituzionale. Una «fuga», dietro la quale si nasconde la semplice volontà di difendere la legge attuale. Un «calcolo miope», che potrebbe avere effetti disastrosi nel caso che anche la nuova legislatura si rivelasse ingovernabile.

Italia e Europa

La sfida per il governo del paese, comunque, è ormai aperta. D'Alema ha ribadito che la fase dei «governi tecnici» volge al termine. E ha dedicato tutta la prima parte della *sua relazione all'invocazione insistita* di un «ritorno della grande politica», indispensabile per affrontare le scelte radicali che stanno di fronte all'Italia, oggi a un bivio: «O si aggancia pienamente all'Europa, sta dentro l'orizzonte dei suoi problemi e delle sue grandi potenzialità, o precipita nella schiera delle nazioni da dirigere e colonizzare». E chiaro che la scelta che il centrosinistra ha come programma fondamentale è la prima. E D'Alema spende molti argomenti – citando Paul Valery, e la cultura politica della «mitezza» che Zagrebelsky addita quale «virtù cardinale» della democrazia – per affermare che le nuove idee di Stato e di mercato, di libertà individuale e di solidarietà sociale proprie dell'alleanza di centrosinistra, fanno di questo nuovo «soggetto della politica italiana la vera alternativa alla «scelta povera» del liberismo. All'«inganno» che per un nuovo miracolo italiano fosse sufficiente abbandonarsi alla «mano invisibile del mercato». E' il tempo dell'Europa, «il tempo della politica e della sinistra». Una sinistra – dice D'Alema rilanciando i temi della sua «rivoluzione liberale» – che si è lasciata ormai alle spalle ogni equivoco «statalista». Che si batte per un «welfare» non tanto «rete di sicurezza», quanto «delle opportunità». In una società rivoluzionata dall'innovazione tecnologica, in cui il valore fondamentale è il «sapere critico». E un ostacolo allo stesso sviluppo è la struttura oligarchica e «asfittica» del mercato e del capitalismo italiano.

La sinistra nuova

Chi si aspettava gli accenti di una ennesima «svolta» in chiave, per dir così, «anticomunista», come se il problema del Pds fosse quello di liberarsi di se stesso, e di un passato ancora troppo ingombrante, dev'essere rimasto deluso. Per D'Alema la sinistra italiana è già «matura». E nel rapporto col centro non cerca «legittimazione» ma una solida alleanza di governo nella quale porta un patrimonio di idee e di programmi innovativi. Il segretario del Pds ripete il suo fastidio per il «nuovismo» che ha imperversato in questi anni, valorizza il recupero delle tradizioni positive della cultura politica italiana. E nega che il centrosinistra sia un «patto dei vecchi partiti». No, è una «forza innovatrice in grado di dare al nostro paese il vero cambiamento: una classe dirigente capace di guidare un processo faticoso e impegnativo di trasformazione». E può esserlo anche grazie al «rinnovamento coraggioso» operato con la svolta di Occhetto. Alle spalle c'era un'esperienza così forte e radicale come quella del Pci, che ha saputo evitare un declino altrimenti inevorabile, tanto che del suo «travaglio» sono nati «il primo e il quarto partito italiano», sia pure attraverso il «dolore della divisione e della scissione». «Potremo anche sentirci appagati – osserva concludendo D'Alema – e invece sentiamo lo stimolo e la necessità di andare oltre». Ma per costruire una forza di sinistra ancora più grande e ricca del Pds c'è bisogno del concorso e della volontà di altri. E questa la risposta che D'Alema indirizza alla domanda di Norberto Bobbio, sulla *Stampa* di ieri «Quale sinistra per l'Italia, per l'Europa, per il futuro? A Bobbio, a tante donne e uomini della sinistra italiana noi diciamo costruiamola insieme».

DALLA PRIMA PAGINA

E adesso tocca al Cavaliere

testimoniano di un interesse e di una importanza che si affermano già di per sé come fatto politico immediato.

Qui in questa sala un tragitto drammatico e generoso, avviato nell'89, giunge al suo apice politico e si concretizza nelle due scelte che il Congresso ha chiamato a sancire: la coalizione di centrosinistra, anzi di un «inedito centrosinistra» come offerta di governo ai democratici della sinistra e del moderatismo riformatore; e la federazione tra Pds e quanti (movimenti e personalità, aggregazioni della cultura e della società civile) vogliono superare la diaspora storica della sinistra per introdurre anche in Italia la «normalità» di una formazione pluriculturale *ma politicamente coesa inserita nella famiglia* comune del socialismo europeo. Come si connettono, si armonizzano tra loro queste due scelte? La coalizione nasce, per così dire, dal processo stesso di dissoluzione del vecchio sistema e delle vecchie classi dirigenti come un insieme non di reduci o di naufraghi salvati, ma di forze che vogliono assicurare il rinnovamento, la transizione nella certezza della democrazia: un insieme di culture rinnovate e di protagonisti sociali che decidono di affrontare i nodi di un paese sofferente rifiutando il catastrofismo e elaborando il programma di una possibile rinascita. L'inedito sta nel fatto che al recupero delle radici è funzionale una idea nuova di Stato e di società. A sua volta la sinistra pensa a se stessa come un *partner* che non ha bisogno di legittimazione ma di alleati con i quali del resto ha già maturato convergenze e comuni esperienze e responsabilità, prima tra tutte l'avere assicurato al paese un benemerito governo provvisorio. In questo schema, sia chiaro, la coalizione, cioè la proposta di governo, *è il dato primario (da qui la nettezza con* cui è definita la figura e il ruolo di Romano Prodi come *leader*).

Queste scelte si calano nell'immediato politico. Bisogna incardinare e garantire un autentico e fisiologico bipolarismo di coalizioni. È il tema urgente delle garanzie, delle pari opportunità, del meccanismo elettorale funzionale a una reale stabilità di governo. Il congresso conferma e accentua l'apertura e il dialogo con l'altro fronte e sollecita un più produttivo confronto con la Lega e Rifondazione. Ma esso richiama anche ai fatti discriminante del modo in cui ci si avvicinerà e si giungerà alle elezioni. Non ci si illuda: senza garanzie, specie in campo televisivo, le elezioni si allontanano, senza l'approvazione della riforma previdenziale il paese viene esposto a rischi di crisi finanziaria e di cause civili, e le elezioni potrebbero segnare – su un tale sfondo – un'avventura e non una soluzione. Da qui l'appello senza furbizie a mettere mano a quei temi, che già sono apparsi sul tavolo tra Ulivo e Polo, che *dovranno trovare una soluzione equa, superiore ai calcoli di parte.*

Potremo vedere già oggi se tanta apertura, tanto realismo troveranno rispondenza nel discorso di Berlusconi. Il congresso non potrà che inserire tale evento, in sé rilevante, nel proprio bilancio per definire le proprie valutazioni e le proprie scelte.

[Enzo Roggi]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Pietro Spataro (Unità 2)

Editore: Unità Editrice per l'Informazione Società Cooperativa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato
C.L. Jennie Generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonelli Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai
Elisabetta Di Prisco Simona Marchini
Amato Mattia, Sereno Mola,
Claudio Montella, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
Telefono 6990818 telefax 6783075
20124 Milano via F. Casati 32 tel 6693721
Quotidiano del Pds
Registrazione presso il tribunale di Roma n. 4046 del registro stampa
Giuseppe F. Mennella
Iscrizione al n. 2 del registro stampa del tribunale di Roma (ex n. 4046 del registro stampa del tribunale di Roma n. 4046)
Milano: Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Tiratura non 156.000 copie
Certificato n. 2622 del 14/12/1994